

Nucleare, costa 7,2 miliardi smantellare gli impianti

Costerà 7,2 miliardi di euro al 2035, rispetto ai 6,8 miliardi previsti finora, il piano italiano per smantellare le quattro vecchie centrali atomiche spente trent'anni fa. Resta il nodo del sito dove smaltire le scorie.

Giliberto ▶ pagina 13

Nucleare. Sale da 6,8 a 7,2 miliardi il costo stimato da Sogin per dismettere gli impianti

Ex centrali atomiche, smantellamento più caro

Resta incerto il sito dove sorgerà il deposito con le scorie

Jacopo Giliberto

VIENNA. Dal nostro inviato

■ Costerà 7,2 miliardi di euro al 2035, cioè 400 milioni in più rispetto ai 6,8 miliardi previsti fino a ieri, il piano italiano per smantellare le quattro vecchie centrali atomiche spente trent'anni fa e per liberarci dell'ansia delle scorie.

Il rincaro della spesa atomica italiana è stato previsto, ieri, a Vienna durante l'assemblea generale dell'Agenzia dell'Onu per l'energia atomica (Aiea).

A fianco di temi quali la minaccia nucleare della Corea del Nord oppure il ruolo dell'Iran, la comunità atomica internazionale ha anche esaminato il programma italiano, ma con una finalità diversa rispetto alle minacce internazionali: l'Italia, attraverso la Sogin, la Spa pubblica dell'uscita dal nucleare, è il primo Paese al mondo che porta a casa un programma di smantellamento atomico "vita intera", ed è un programma sul quale l'Italia ha potuto modellarsi

per decenni in prove, tentativi, successi ed errori. Un caso di scuola da prendere a esempio, dice l'Aiea.

È il modello per capire dove non devono gonfiarsi i costi (il sistema degli appalti) e dove non devono dilatarsi i tempi (le autorizzazioni). È la scuola per studiare come smontare un reattore spendendo cento milioni. Italiani primi e bravissimi a patto che sappiano darsi due strumenti, ammonisce l'agenzia dell'Onu.

Primo, serve un'autorità indipendente per la sicurezza nucleare. Già delineata, la neonata Isin guidata da Maurizio Pernice non è ancora attiva e non ha ancora potuto rilevare il manipolo di esperti dipendenti dall'istituto Ispra e quindi non ha ancora potuto sbloccare l'arretrato di pratiche accumulate.

Secondo e più spinoso strumento: un deposito sicuro per le scorie, oggi disperse in una ventina di piccoli depositi ingombri di rifiuti radioattivi dal Piemon-

te alla Sicilia e in decine e decine di microdepositi occasionali come grandi ospedali (i residui della medicina nucleare) e impianti industriali.

Argomento caldissimo, la collocazione del deposito nazionale. L'altra settimana si è chiusa la consultazione pubblica dei cittadini voluta dal Governo per il piano di smantellamento presentato dalla Sogin. Le risposte dei cittadini sono state decine fra pareri interessanti, suggerimenti da tenere in conto, commenti ricchi di competenza ma anche una sequenza ripetitiva di messaggi elemen-



Peso: 1-1%, 13-35%

tari ed emotivi contro la collocazione del deposito vicino a casa. Dovunque ma non qui, dicono molti commentatori spaventati.

Dalla Sardegna e dalla Basilicata sono arrivati i messaggi più ripetitivi dei complottologi irriducibili che sospettano una decisione già presa in segreto alle loro spalle.

Pronta da un paio d'anni, è ancora tenuta segreta dal Governo la mappa dei luoghi tecnicamente idonei a ospitare il deposito nazionale disegnata dalla Sogin sulla base dei criteri dell'Aiea. Si chiama Cnapi.

Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, è l'ennesimo ministro che ne ha annunciato il prossimo svelamento (nel caso di Calenda, l'impegno è per fine anno). È tenuta segreta per evitare che possa montare la protesta nimby nel centinaio di luoghi idonei a ospitare il centro nucleare. I criteri di scelta dati dall'Aiea sono una quindicina, come bassa sismicità, basso

rischio di allagamento, bassa densità di abitanti.

L'Aiea ha approvato il piano messo a punto dalla Sogin - la società statale di smantellamento delle quattro centrali e di gestione delle scorie - in un anno dalla nomina del nuovo vertice. L'amministratore delegato Luca Desiata e il consiglio d'amministrazione guidato dal presidente Marco Ricotti hanno fatto il punto del lavoro dei loro predecessori a partire da quel novembre 1987 quando gli italiani ancora scossi dal dramma di Cernòbyl votarono no all'energia atomica. «Abbiamo raccolto l'esperienza per evitare gli errori e gli orrori del passato, ma soprattutto per valorizzare i molti successi», osserva l'amministratore delegato Desiata.

Il cuore dell'attività sarà smantellare i due reattori più vecchi, cioè i vessel delle centrali di Garigliano (Caserta) e Trino (Vercelli). Stima di costo, 100 milioni l'uno. Tempo, 9 anni. I reattori verranno sommersi

in acqua e smantellati da robot telecomandati: «Sarà una tecnologia da vendere a chi nel mondo dovrà smontare centrali», osserva Desiata.

Nei prossimi mesi sarà avviato lo smantellamento del generatore di vapore della centrale di Latina e la copertura della sala macchine della centrale di Trino. Difficile da chiudere invece la partita dei 250 metri cubi di residui liquidi ad alta radioattività conservati nel deposito di Saluggia (Vercelli).

Uno smantellamento vicino è la Fabbricazioni Nucleari di Bosco Marengo (Alessandria).

Già oggi la Sogin, con un'esperienza unica al mondo nell'analisi e nella gestione dello smantellamento, è chiamata in mezzo mondo per insegnare come gestire il processo. In un mondo che per decenni ha gestito le scorie semplicemente dimenticandole, la Sogin sta gestendo con la Bers i terrificanti relitti della flotta nucleare sovietica nella baia di Andreeva

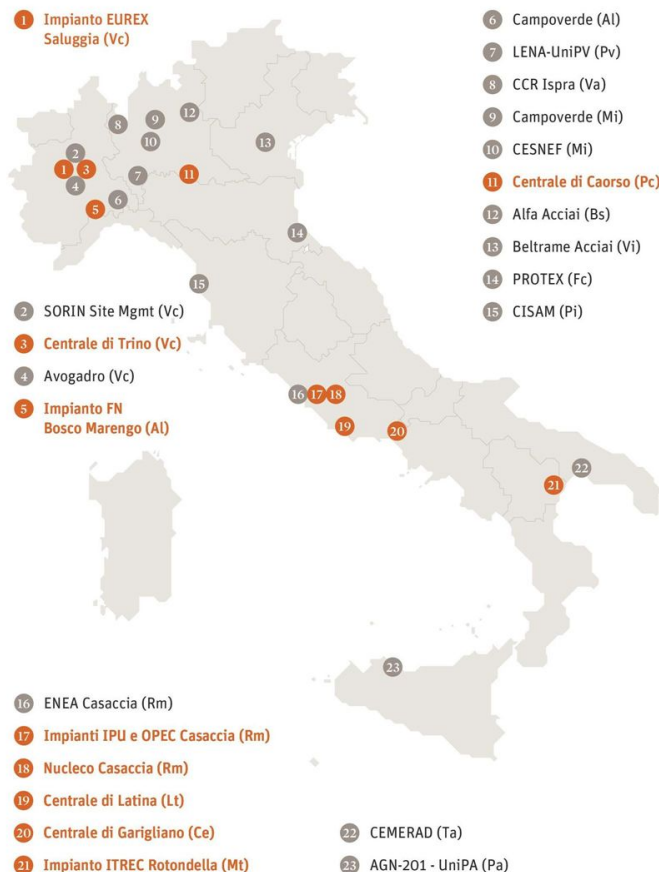
oppure la centrale slovacca di Bohunice. «Con lo smantellamento dei reattori tramite robot l'Italia potrà acquisire anche competenze tecnologiche uniche da vendere su un mercato europeo che nei prossimi 10 anni si annuncia sui 200 miliardi», avverte Desiata - «maggiore oggi siamo i primi nello studio economico dei costi reali dell'uscita dal nucleare».

IL PROGRAMMA

Il cuore dell'attività sarà smantellare i due reattori più vecchi, cioè Garigliano (Caserta) e Trino (Vercelli): tempo stimato nove anni

Nucleare: la mappa dei depositi

- I depositi nucleari della Sogin, la società pubblica di gestione del nucleare
- I depositi nucleari di Enea, università, aziende private, eccetera



Peso: 1-1%, 13-35%